

Un'altra alba da URLO

(di Elena Tomei, 8/2002)



Buio. Sento qualcuno che mi scuote nel letto.

“È ora...”. Sussurra. Già, è Fausto. Gli avevo detto di svegliarmi per andare a fotografare l'alba sulla Laguna Colorada (Bolivia, Sud Lipez).

La camerata dove dormiamo tutti e dieci è intrisa dei lenti respiri del sonno di alcuni e... del rombante russare di altri.

Cigola il letto, sguiscia la cerniera del sacco a pelo, rimbomba il pavimento di legno...sssshhh! Mi infilo i pantaloni, il pile, la giacca a vento, le scarpe, il cappello. Fuori! Aria. Fredda parecchio. Buio teso. Denti stretti. Passi veloci. Occhi di punta.

Eccoci sulla riva. Ieri sera di soffice borace bianco, stamani di duro ghiaccio scricchiolante in attesa di brillare e sciogliersi al sole.

Un grumo nella laguna ora nera, ieri rossa... I flamencos! Sono radunati in uno stretto cerchio. Un gomitoletto che sappiamo rosa, ma ora solo poco più chiaro dell'acqua, che sappiamo rossa, nera.

La macchina fotografica muore. Mi levo i guanti – avevo infilato anche quelli – per cambiare le pile. Freddissimo. Rimetto i guanti. La macchina fotografica risorge. Giusto in tempo. Il sole sorge!

Dal chiarore iniziale dietro la montagna parte un raggio... colpisce preciso – incredibile – il silenzioso e arruffato cerchio di piume flamenche. Le sfila, le sparge, le muove, le colora. Colora le piume di rosa, la laguna di rosso, il borace di bianco, il ghiaccio d'argento, il cielo d'azzurro, l'erba di giallo, la terra di oca infiniti. Un secondo raggio muove anche tutto il resto come un'onda appuntita di vita: i fumi sulla riva, i gabbiani nel cielo, le increspature sull'acqua, l'erba nella brezza, i nostri occhi nell'aria... i nostri passi verso la colazione.